
Mozart secondo Graham Vick

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Uno spettacolo interessante, ben curato nelle luci e nei costumi, ma con qualche criticità

Lo spettacolo è moderno, vivace al Teatro dell'Opera di Roma. Grosse zampe di elefante simulano il boschetto degli incontri amorosi, letti e materassi vanno e vengono, voci umane fanno gli uccellini, *performance* sensuali, don Basilio è un erotomane molto televisivo, e poi si corre, si va e si viene. Graham Vick pensa così l'opera buffa in quattro atti di Lorenzo da Ponte, **Le nozze di Figaro**, musicate da **Mozart nel 1786** e da allora nei teatri di tutto il mondo. La **“folle giornata”** tratta dalla commedia di **Beaumarchais**, attenta a sfiorare la carica eversiva del testo, è in effetti il **gioco della vita**, dove la passione amorosa nei suoi aspetti più variegati – adolescenza, maturità, fedeltà e infedeltà, gioco e piacere, nostalgia e tristezza – si esprime in **un testo e una musica ricchi di sottintesi, in un moto perpetuo** che tuttavia ha bisogno di momenti di pausa per trovare respiro. Figaro e Susanna, Marcellina e Cherubino, Don Bartolo e don Basilio giocano di continuo a chi è più scaltro, **cercando una felicità che sembra scappargli di mano**: chi con incoscienza come Cherubino e chi con arroganza come il Conte. Nel ritmo vorticoso sembra che librettista e musicista vogliano dire che la **vita è un commedia buffa, alla fin fine**. Ma poi ci sono i momenti dove questo non basta e allora Mozart **eleva quegli attimi incantati, di pura bellezza**, dove sfiora l'elegia (“Dove sono i bei momenti”), la tristezza (“L'ho perduta”), l'attesa preromantica (“Deh vieni, non tardar”) in cui **la sala diventa presa dal silenzio dell'arte più alta -finalmente** –e condotta al **sublime finale del “perdono” universale in una atmosfera quasi “religiosa”**. Un silenzio dell'anima che supera lo spettacolo troppo esplicito di Vick, dando ragione alle sfumature, ai sottintesi, alle allusioni, un'arte in cui Mozart è grandissimo perché mostra senza mostrare, ci fa sognare e pensare. Ci lascia cioè “liberi”. Cosa che il regista purtroppo non riesce o non vuole fare: per “attualizzare” l'opera ad ogni costo?. E Mozart? Peccato. **La musica allora rischia di essere la colonna sonora** di uno spettacolo, per quanto interessante, ben curato nelle luci e nei costumi. **Stefano Montanari** si sbraccia a collegare palco e buca dove l'orchestra potrebbe essere più trasparente quanto a sonorità e colori, in genere opachi, mentre i cantanti-attori sono super impegnati. Non mancano, nel secondo cast, voci interessanti: Alessandro Luongo (Il Conte), Benedetta Torre (Susanna), Simone Del Savio (Figaro), mentre il Cherubino di Reut Ventotero, bravo attore, è ancora come voce piuttosto acerbo. **La resa musicale quindi potrebbe ancora migliorare**, visto che le repliche si susseguono fino all'11.